

Piattaforma mondiale per l'online senza fili Mossa a sorpresa di Vodafone nella battaglia per Mannesmann

ROMA Il gruppo di tele inglesi Vodafone-Airtouch, numero uno mondiale della telefonia mobile, ha annunciato che lancerà in luglio una nuova piattaforma mondiale unica per l'accesso a internet con portale a marchio proprio. Della partita saranno anche alcuni tra i più importanti gruppi informatici e di telecomunicazione mondiale: Ibm, Pstn, Sun Microsystems, Ericsson e Nokia. Con questa "premiere", Vodafone punta a diventare il primo fornitore al mondo di servizi multimediali su base mobile, un successo che «dovrebbe contribuire al succes-

so dell'offerta per Mannesmann». Ma il gruppo tedesco sotto attacco di Opa ostile non ha mancato di replicare: «Siamo in una posizione strategica migliore - ha sostenuto un portavoce dell'azienda di Dueseldorf - Non abbiamo minimamente paura e aumenteremo ulteriormente il nostro vantaggio».

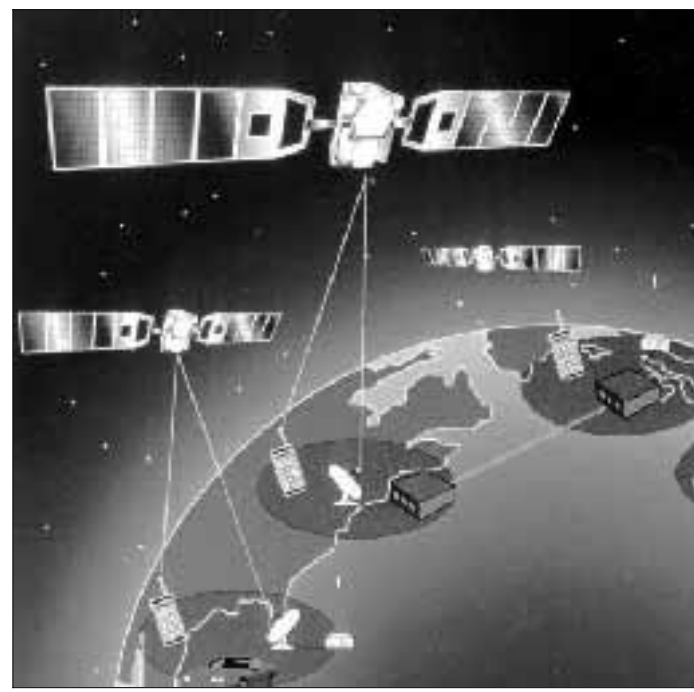
Secondo il direttore generale di Vodafone, Chris Gent, il progetto di una piattaforma unica per connettere i telefoni cellulari a Internet «apre un nuovo capitolo nello sviluppo di Internet. Invitiamo gli azionisti di Mannesmann ad aggiungere un'altra

"w" al www. D'ora in poi parleremo infatti di "world wide wireless web", e cioè di rete mondiale internet senza fili».

Grazie a questa nuova piattaforma Vodafone conta di realizzare un «forte» aumento del fatturato per abbonato che potrebbe essere del 30% da qui al 2004, includendo anche Mannesmann. «Il nostro obiettivo - ha detto Gent - è offrire in tutti i luoghi i migliori servizi e informazioni multimediali attraverso il telefonino». Gent ha quantificato i costi di sviluppo della piattaforma in 150 milioni di dollari nel corso dei prossimi due anni

che la società finanziaria totalmente con mezzi propri.

Vodafone non sarà legata da contratti di esclusiva con nessuno dei partner che coopereranno alla piattaforma. Quest'ultima sarà accessibile su tutte le reti di Vodafone e potrà essere commercializzata su licenza anche su altri mercati dove la società inglese non è presente direttamente. Una prima versione della piattaforma con servizi di messaging, desktop, e-commerce e offerte di informazione e entertainment sarà sul mercato in luglio ed entro fine anno ci sarà una seconda versione ampliata.



AEREI

I piloti dell'Anpac: Alitalia torna a presidiare Fiumicino

L'Alitalia torna a Fiumicino: non è proprio un disconoscimento della "strategia Malpensa" ma è certamente una novità l'appello lanciato ieri da una Nota dell'Anpac il cui presidente, Augusto Angioletti, siede anche nella Alitalia. «È fondamentale - si legge - che Alitalia torni ad occupare spazi di mercato lasciati liberi a causa del trasferimento dei voli su Milano Malpensa presidiando pienamente anche l'hub di Roma Fiumicino». L'Anpac chiede di affrettare la privatizzazione della compagnia per «garantire gli investimenti per l'acquisto di nuovi aerei e far sì che Alitalia non veda ridimensionato il proprio ruolo nel mercato globale».

«Aol Time Warner minaccia il pluralismo»

La nascita del colosso allarma giornalisti, politologi e parlamentari americani

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Mentre a Wall Street comincia il balletto del sotto-chi-tocca e scattano le scommesse sulla prossima grande fusione, non sono soltanto gli investitori e gli azionisti di American Online e Time Warner a fare i conti sugli scenari futuri. Alla celebrazione della fine del vecchio sistema dei media e dell'inaspettato salto di American Online, che solo qualche anno fa veniva quasi data per spacciata, si affiancano interrogativi e dubbi solo all'apparenza fuori moda. Perderanno i nuovi produttori di «news» la loro indipendenza? Quale sarà l'impatto sociale della nuova stagione di fusioni nel settore dei media sotto la diretta influenza degli architetti digitali? La Federazione internazionale dei giornalisti, che rappresenta 45mila membri in 103 paesi, parla di «minaccia alla democrazia, al pluralismo e alla qualità dei media» derivante dalla stretta interdipendenza tra intrattenimento, comunicazione e commercio online. «Un ristretto numero di società controlla l'informazione e i canali attraverso i quali l'informazione raggiunge le persone», ha commentato il segretario della Federazione giornalisti Aidan White.

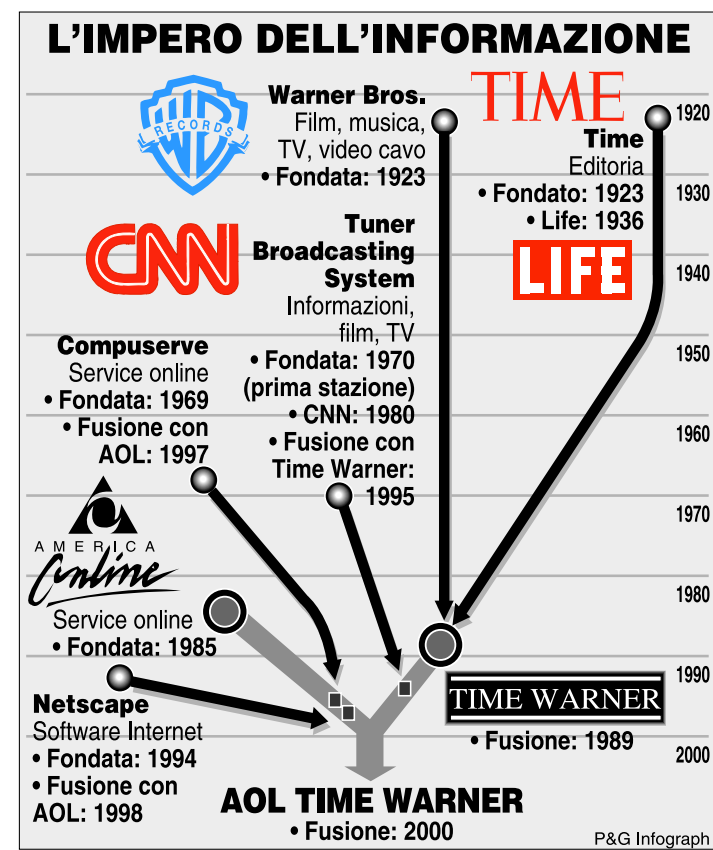
Robert McChesney, storico e osservatore delle trasformazioni nel settore dei media e delle telecomunicazioni, ritiene che «la tradizionale autonomia di cui hanno goduto i giornalisti fino agli anni '80 è sotto attacco e questo non è una conseguenza di scelte ideologiche quanto un fatto di business: purtroppo il buon giornalismo non produce buoni affari, il pessimo giornalismo sì». E la sindrome di Pokemon: quando Time sbatte in copertina il cartoon elevandolo a evento epocale siamo di fronte a una scelta giornalistica o a un giornalismo di propaganda imprenditoriale? «Per decenni è stato mantenuto un muro

tra pubblicità e notizia e ciò ha funzionato bene - ha scritto in un editoriale il New York Times -. Ma erigere muri tra i comparti multipli della nuova informazione, l'intrattenimento e i giganti del marketing può non essere così semplice».

McChesney insegna comunicazione all'Università di Wisconsin e ha appena pubblicato un utile libro sull'effetto delle concentrazioni sui flussi di informazione («Rich Media, Poor Democracy»). Media ricchi, democrazia povera dal quale emerge un dato incontrovertibile: nove grandi gruppi editoriali controllano la maggior parte dell'informazione e del sistema di distribuzione delle notizie in giro per il mondo. Sono Time Warner, Di-

gnity, Sony, General Electric (che controlla la potente catena televisiva Nbc), At&t, News Corporation, Seagram (in particolare musica e film), Viacom (che controlla Cbs Tv), Bertelsmann. La novità sta nel fatto che l'industria dei media «è soggetta ad un costante e intenso scrutinio commerciale», conclude McChesney. Occhio alle parole: il miliardario Stephen Case, il 41enne che ha costruito da nulla American Online e oggi è il vero vincitore della partita ingaggiata con Time Warner, ha appena spiegato che la fusione del secolo «non riguarda tanto la tecnologia, quanto la nascita di un medium di massa che farà parte delle nostre abitudini quotidiane di ordinari consumatori».

Il gruppo tedesco Bertelsmann è partner di America Online in Aol-Europe e questa è solo una delle ragioni per cui in Europa c'è allarme per le conseguenze della fusione Aol-Time Warner. Secondo i dati di



novembre di Mediatrix, Yahoo, Microsoft e America Online controllano tre dei cinque siti più visitati in Gran Bretagna, Francia e Germania, come dire dei terzi del mercato europeo della Grande Rete. L'accesso veloce all'inesauribile magazzino di Time Warner (film, televisione, libri, giornali, servizi di informazione) taglia le gambe a una offerta europea di scala analoga. E la conferma del predominio culturale americano nella Grande Rete di fronte al quale a poco valgono le eccezioni culturali in questo o quel paese: già oggi, secondo l'European Internet Commerce di Forrester Research di Amsterdam, circa il 70% del materiale disponibile su Internet arriva dagli Stati Uniti.

Negli Stati Uniti molti arricciano il naso. Un gruppo di senatori democratici e repubblicani ha messo in guardia contro i rischi di una concentrazione straordinaria di programmi, controllo dei canali di comunicazione e convergenza di interessi tra grandi produttori e catene editoriali che «minimizzerà competizione e scelte di consumo». Ma difficilmente ci sarà un intervento federale o scatterà la tagliola dell'antitrust per la semplice ragione che le due società non competono per conquistare gli stessi clienti. Sul tappeto c'è la complicata questione dell'accesso aperto a Internet, ma non c'è ragione perché il nuovo colosso rischi di finire come la Microsoft.

TECNOLOGIA

«Banda larga» e «libero accesso» le parole-chiave della megafusione

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Broadband e «open access», banda larga e libero accesso. Proprio in queste due arcane e correlate espressioni - a metà tra il gergo autostradale e quello tecnologico - vanno ricercate, se esistono, le vere parole chiave della megafusione tra AOL e Time-Warner. Ed assai probabile, anzi, è che già nei libri di storia del prossimo decennio, proprio questi vengano dagli analisti indicati come i nomi dei due campi di battaglia sui quali, agli albori dell'era informatica, vennero di fatto decise le sorti della guerra del cyberspazio.

Fuori di metafora. La «banda larga» è l'indispensabile strumento dell'accesso veloce in rete. O, se si preferisce, l'indispensabile premessa di quello che gli addetti ai lavori chiamano «the next internet», l'Internet prossimo venturo. E l'«open access» è il metodo che, fino a ieri, il grande artefice della megafusione, Steve Case, con ribelle ed indomito coraggio sosteneva essere - nell'interesse del consumatore e dell'umanità tutta - l'unico accettabile metodo d'ingresso al nuovo e meraviglioso regno della «interconnettività».

Più in dettaglio, i metodi attualmente in rete - il modem per i comuni mortali e, per le imprese che se lo possono permettere, il T1 o T2 - sono o troppo lenti o troppo

costosi per garantire un vero consumo di massa. E quattro sono le tecnologie che, in queste frenetici mesi di transizione, vanno contendendosi il futuro: la trasmissione via cavo, il DSL (Digital Subscriber Line), una varietà di sistemi via etere detti «fixed wireless» e, infine, le trasmissioni via satellite. Va da sé che tutti i grandi colossi della comunicazione - ancora incapaci di predire con certezza quale sarà la tecnologia vincente - tengono un piede in tutte le scarpe. Ma è di fatto la trasmissione via cavo quella che, negli ultimi due anni, ha visto le mosse più spettacolari. Protagonista assoluta (anche se non unica) la più grande compagnia telefonica americana, la AT&T, pronta nel giugno del '98, ad acquistare, in un altro «mega merger» da 48 miliardi di dollari, TCI, impresa numero uno della trasmissione via cavo del paese; ed a tentare (con un offerta da 100 miliardi di dollari) la scalata al Mediaone Group. Il tutto mentre, da par suo, Bill Gates investiva, in quello stesso anno, un miliardo di dollari in Comcast, un altro dei giganti del settore.

Alta, di fronte ad un tanto frenetico sommovimento dei padroni telematici, s'era allora alzata la voce di Steve Case (in quel tempo impegnato nella «storica» acquisizione di Netscape, declinata simbolo di un'epoca pionieristica ormai al tramonto). Se caso deve essere - questa era la tesi del Chief Executive Officer di America On Line - che sia cavo per tutti. Ovvero: che i padroni dei cavi concedano senza eccezioni - come l'interesse della collettività reclama - libero accesso alla «banda larga» a tutti i providers in grado di fornire il servizio. E con forza - assieme ad altri «giganti senza cavo» aveva chiesto alla classe politica una regolamentazione che garantisca l'utente dalla prepotenza di ogni monopolio in fieri.

E accaduto ora che, nell'acquisto Time-Warner, AOL abbia tra l'altro acquisito anche la seconda impresa via cavo degli Usa, d'acchito raggiungendo - in materia d'accesso alla banda larga - quasi la stessa altezza di At&t. Sicché piuttosto ovvia - nel corso della conferenza stampa di lunedì - è piovuta la domanda di un giornalista. Continnuata la nuova impresa a reclamare l'«open access»? Tiepidamente e vaga la risposta affidata a Gerald Levin. «È tempo - ha detto - che la soluzione del problema venga sottratta a Washington e riaffidata al mercato».

Si racconta che, negli anni della sua epica battaglia per la sopravvivenza, Steve Case avesse fatto porre nei corridoi degli uffici di Vienna - per rammentare a tutti i suoi soldati chi fosse il nemico da combattere - un grande dinosauro sormontato dalla scritta «Microsoft Monopoly». Presto potrà guardare quel mostro di cartone come se si rimproverasse in uno specchio.

Omnitel, oltre 10 milioni di clienti Colao accusa Wind: «Sfrutta la nostra rete e investe poco»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Un anno record»: Vittorio Colao, amministratore delegato di Omnitel, non ha timori a dimostrarsi soddisfatto. La società dei telefonini «verdi» archivia il 1999 con 4,22 milioni di clienti in più (+68% rispetto a fine '98) e l'abbattimento della soglia dei 10 milioni di utilizzatori fra abbonamenti e carte prepagate (circa l'80% del totale). «Anche la «qualità» della nostra base clienti è molto buona - ha sostenuto Colao nel corso di una conferenza stampa - I tassi di abbandono sono metà della media europea ed i nostri clienti sono buoni parlatori». Come dire che i conti dovrebbero salire in linea con la crescita del «book» clienti pur se le cifre vengono mantenute top secret sino alle comunicazioni formali del bilancio. Il messaggio di Colao è però chiaro: chiunque vinca

nella guerra degli azionisti (Vodafone-Airtouch da una parte, Mannesmann dall'altra) il management si presenta con le carte in regola, senza timori per la poltrona.

Anche per quanto riguarda la rete («la migliore ed i nostri clienti sanno valutare la differenza») non mancano i motivi di soddisfazione: nella sola notte di San Silvestro le «antenne» di Omnitel sono riuscite a gestire un traffico di 35 milioni di chiamate con in aggiunta 6 milioni di messaggi Sms. Il primo gennaio sono transitati 100 milioni di chiamate e 18 milioni di Sms. La soddisfazione, però, non toglie a Colao la voglia di mordere. «Non vorrei che

noi si impegni fatica ed investimenti nel migliorare e potenziare la rete, e poi gli altri ne approfittino per agganciarsi in roaming evitando così di costruire una infrastruttura propria adeguata», punta il dito il numero uno di Omnitel. Un'accusa con un nome e cognome ben preciso: Wind. «Continuano ad arrivarci richieste di roaming. Ho l'impressione che sino ad oggi non abbiano realizzato più del 10% di rete propria».

Un affondo pesante, quello di Colao. Tim (sino al prossimo settembre) e Omnitel (sino al gennaio 2001) sono infatti obbligati ad «ospitare» sulla propria infrastruttura le chiamate provenienti o dirette a cellulari Wind. Ma la società di telefonini controllata dall'Enel dovrebbe garantire alcuni standard minimi nella copertura della popolazione: 40% nel '99, 83% nel 2000, 96% nel 2001. Dopo la guerra delle tariffe e della trasparenza siamo alla

vigilia di una battaglia sulla copertura? La preoccupazione di Omnitel è evidente. Il timore è che i nuovi entranti si «aggrappino» alle reti esistenti evitando di investire in proprio su una rete Gsm, magari in attesa di impegnarsi sull'Umts, la tecnologia di prossima generazione. Omnitel, invece, scommette decisamente sulla qualità e sulla copertura della propria infrastruttura: «Il nostro obiettivo è fornire ai clienti il massimo di soddisfazione», spiega Colao. Se nel 1999 sono stati investiti circa 1.600 miliardi, quest'anno saranno oltre 2.000.

Quanto al futuro, Omnitel punta moltissimo sull'Internet via telefonino (verrà potenziato il portale multiuso nato a metà '99) anche se non è per ora previsto il lancio di un'offerta commerciale integrata con la rete fissa della «cugina» Infostarda, modello invece proposto da altri gestori come Wind e, parzialmente, Telecom.

Fiom, Fim e Uilm abbandonano la trattativa sul piano Telecom

ROMA Colpo di scena nel confronto tra Telecom Italia ed i sindacati sul nuovo piano industriale. Ieri, con una mossa a sorpresa, i segretari dei sindacati metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm hanno abbandonato il tavolo di confronto con Telecom Italia sul piano industriale. La decisione è stata presa in seguito all'ipotesi formulata dall'azienda di applicare ai dipendenti di Finsiel il contratto dei lavoratori del comparto telefonico. «Telecom - hanno spiegato uscendo i segretari Giampiero Castano della Fiom, Deanna Vigna della Uilm e Bruno Vitali della Fim - ha avanzato l'ipotesi che ai dipendenti di Finsiel sia applicato il contratto dei telefonici anziché quello dei metalmeccanici. Noi non siamo d'accordo e quindi abbandoniamo il tavolo».

La replica dell'azienda non si è fatta attendere. Un comunicato di Telecom ha precisato che «nel-

l'ambito dell'incontro con i sindacati non è stata affrontata nessuna questione contrattuale e che dunque risultano incomprensibili le dichiarazioni rilasciate al riguardo da alcuni rappresentanti del sindacato dei metalmeccanici».

Al di là delle polemiche tra sindacati (i metalmeccanici non vedono di buon occhio l'eventualità di un «trasloco» di lavoratori da un comparto all'altro in seguito al possibile nuovo contratto di settore), il clima del confronto sul piano sindacale di Telecom resta teso: «Il negoziato va molto male perché il piano industriale che ci è stato presentato rende l'azienda più piccola e meno competitiva. Le distanze sono molto forti e l'incontro di oggi ha portato ad un vicolo cieco», ha affermato il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Lunedì si riprende.

Quanto a Telecom, va segnalata una nuova iniziativa del rappre-

sentante degli azionisti di risparmio, Carlo Pasteris, che chiede all'amministratore delegato Roberto Colaninno di modificare le condizioni di buy-back dei titoli privilegiati (6 euro ad azione per un terzo del capitale). «Un prezzo scrive Pasteris - che non raggiunge lo scopo di compensare gli azionisti esclusi a suo tempo dall'Opa, e che anzi ha probabilmente avuto un effetto depressivo sul mercato». Lo sconto del titolo di risparmio sull'ordinaria è cresciuto dal 39,4% del giorno prima dell'Opa ad un livello tra il 55 e il 60%. «C'è una notevole insoddisfazione per un'operazione che non è in linea con gli impegni assunti dall'azionista di controllo e che appare altrettanto incoerente con l'evoluzione dei prezzi di mercato delle azioni delle società del settore e con gli impegni precedentemente assunti da Tecnost».

G.C.

